

MARIA FLORIANA CURSI

## LA DISCRIPTIO AUGUSTEA DELL'ITALIA: UN TENTATIVO DI REGIONALISMO?

*La situazione precedente la discriptio augustea.* – Per tentare di comprendere il significato della *discriptio* augustea dell'Italia in undici regioni, credo sia necessario prendere le mosse dalla situazione della Penisola nel periodo immediatamente precedente la riforma – da collocare probabilmente <sup>(1)</sup> in corrispondenza della ripartizione della città di Roma in 14 *regiones*, tra l'8 e il 7 a.C. <sup>(2)</sup>.

L'Italia era costituita da più di 400 comunità cittadine, *municipia*, *coloniae*, *praefecturae*, dotate di autonomia organizzativa, e dalle campagne circostanti organizzate in distretti denominati *pagi* che avevano costituito sin dalle origini l'altro termine del rapporto dicotomico città-campagna.

Anche i *pagi* avevano una funzione amministrativa oltre che territoriale. Sappiamo infatti che, sin dalla fine della repubblica e per tutto il periodo imperiale, il *pagus* esprimeva *magistri pagorum* con funzioni gestionali, amministrative e religiose, tra le quali rientrava pure la *lustratio pagi* volta a confermare i confini del *pagus*, ed era dotato di autonomia normativa, oltre che di specifica individualità finanziaria e fiscale. Tutto ciò potrebbe spiegare la rilevanza sociale del *pagus* e l'attribuzione allo stesso dell'onere della manutenzione della viabilità locale e della costruzione di opere pubbliche di supporto alla comunità cittadina. Si è pensato, più in generale, che si sia di fronte a «un nucleo organizzativo fortemente integrato nel sistema municipale romano» (Capogrossi Colognesi, 2002, p. 51) che avrebbe assunto in età imperiale una rilevante funzione censuale e tendenzialmente catastale (*ibidem*, pp. 51 segg.). I fondi, infatti, a stare ad alcune testimonianze epigrafiche di età augustea <sup>(3)</sup> e alle fonti giuridiche tardo-clas-

---

(1) Possibilista Laffi (2007, p. 97).

(2) Cass. Dio. 55.8.7. Ipotesi compatibile con il rapporto tra l'istituzione delle regioni augustee e la fissazione dei confini dell'Italia al Nord – operazione, quest'ultima, condotta a termine prima del censimento dell'8 a.C. – instaurato da Scherling (1918, col. 1250) e più di recente da Ørsted (1988, p. 135), con riferimento all'organizzazione in regioni nel 10 a.C., operativa nell'8 a.C.

(3) CIL, II, 5042: *Dama L. Titi ser. fundum Batanum qui est in agro qui / Veneriensis vocatur pago Olbensi uti optimus maximusq. / esser HS n. I fidi fiduciae causa m(a)n/cipio accepit...* La testimo-

siche <sup>(4)</sup>, nonché alle Tavole alimentari di età traiana <sup>(5)</sup>, sarebbero stati individuati nell'ambito del sistema proprietario romano attraverso l'appartenenza a un determinato *pagus*.

Le comunità cittadine e i comprensori fondiari hanno rappresentato assetti organizzativi differenti tra di loro, in funzione della vocazione urbana delle prime e del carattere di «cantone naturale» (De Pachtère, 1920; Capogrossi Colognesi, 2002, pp. 57 segg.) degli ultimi.

A questo sistema di mappatura del territorio si affianca una ripartizione censitaria basata sulla contribuzione delle diverse città del territorio italico. Particolarmente significativa, a questo proposito, è la testimonianza offerta dalla Tavola di Eraclea <sup>(6)</sup> che contiene la *lex Iulia municipalis* databile nel corso del I secolo a.C. Il documento regola le operazioni censuali nei municipi italici che i magistrati locali coordinano, redigendo liste nominali sullo stato civile dei *municipes*, compreso il riferimento alla loro tribù e al loro patrimonio. Queste liste vengono trasmesse a Roma ove confluiscono negli archivi pubblici a costituire le *tabulae publicae censoriae* (Cic. *pro Cluent.*, 41).

Nicolet ha sostenuto che la classificazione di questi archivi fosse basata sulle città, secondo un ordine o alfabetico o topografico (*vicinitas*), e che un simile raggruppamento abbia gettato le premesse per l'articolazione nelle *regiones augustee* (Nicolet, 1991, p. 92). Seguendo una suggestione di Mommsen (1908a, pp. 179 segg.; e 1908b, pp. 240 segg.), lo studioso francese ha ipotizzato che queste ultime sarebbero apparse spontaneamente, nei fatti, come conseguenza di una classificazione topografica dei documenti trasmessi a Roma, ma elaborati localmente. Un'organizzazione spontanea e ancora imperfetta, di matrice archivistica, che Augusto avrebbe sistematizzato, completando forse una

---

nianza proviene dalla Betica e attesta la *mancipatio fiduciae causa* di un *fundum* e dei relativi schiavi. E ancora, sempre di area iberica e di età augustea, CIL, II.5<sup>2</sup>, 989: *P(ublius) Acilius / P(ubli) l(ibertus) Antiochus / sepultus est / fundo suo / pago Singilensi*. A parere di Capogrossi Colognesi (2002, pp. 53 segg.), le fonti testimonierebbero l'estensione al di fuori dell'Italia, già in età augustea, del criterio di individuazione del fondo attraverso il riferimento al *pagus* di appartenenza e degli istituti del diritto romano. Tale sistema di identificazione della proprietà fondiaria si protrae almeno sino al IV secolo d.C. secondo la testimonianza di CIL, X, 407, sulla quale rinvio a Capogrossi Colognesi (2002, pp. 54 segg.).

(4) Ulp. 3 *de cens.* D. 50.15.4 pr.: *forma censuali cavetur, ut agri sic in censum referantur. Nomen fundi cuiusque: et in qua civitate et in quo pago sit: et quos duos vicinos proximos habeat*. Il frammento è stato ricondotto all'organizzazione del sistema delle terre provinciali, anche se Capogrossi Colognesi (2002, p. 52 e n. 25) ritiene indubbia la rilevanza ai fini impositivi del sistema pagano anche per l'organizzazione fondiaria dei municipi. Si veda, relativamente alle terre in proprietà quiritaria, Paul. 13 *resp.* D. 33.1.12 pr.: *Gaius Seius praedia diversis pagis Maeviae et Seiae legavit et ita cavuit: praestari autem volo ex praediis Potitianis praediis Lutatianis annua harundinis milia trecenta et salicis mundaе annua librarum singula milia*.

(5) In particolare la Tavola di Veleia (CIL, XI.1, 1147) e quella dei Liguri Bebiani (CIL, IX, 1455), sulle quali rinvio all'analisi di Capogrossi Colognesi (2002, pp. 131 segg.).

(6) Testimonianza sulla quale Nicolet (1991, pp. 90 segg.) richiama giustamente l'attenzione.

più antica divisione in otto regioni (7), nel contesto della riorganizzazione dell'impero (Nicolet, 1988, pp. 181 segg.).

*La discriptio nella notizia di Plin. 3.46.* – Plinio testimonia la *discriptio* augustea in un passaggio della *Naturalis Historia* (Plin. 3.46):

nunc ambitum eius [Italiae] urbesque enumerabimus, qua in re praefari necessarium est auctorem nos divum Augustum secuturos discriptio-nemque ab eo factam Italiae totius in regiones XI, sed ordine eo, qui litorum tractu fiet; urbium quidem vicinitates oratione utique praepropera seruari non posse, itaque interiore parte digestionem in litteras eiusdem nos secuturos, coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero.

Nella descrizione dei confini dell'Italia e delle sue città, Plinio avverte che seguirà la divisione dell'Italia in undici regioni realizzata da Augusto (8), nonché il criterio alfabetico usato da quest'ultimo nell'elencare le città dell'entroterra (Nicolet, 1991, p. 87; Laffi, 2007, p. 97), tra le quali alcune sono state segnalate come colonie.

È stato rilevato (Laffi, 2007, pp. 101 segg.) come nel passo le undici regioni siano individuate sulla base di criteri disomogenei: nelle regioni centro-meridionali sembra prevalere la comunanza di etnia, di tradizioni storiche, culturali e linguistiche; nelle regioni settentrionali, invece, i confini assecondano la geografia del territorio. All'interno delle regioni sono raggruppate, in ordine alfabetico, liste di città. Plinio propone per alcune regioni una sola lista di città, per altre più liste, distinte sulla base delle diverse etnie. Non è dato sapere se questa molteplicità di liste fosse già nella fonte di Plinio o invece sia il frutto di una sua elaborazione personale.

A stare alla notizia pliniana, le regioni costituiscono la macroarea di riferimento delle città in esse raggruppate. Una struttura analoga risulta per la verità attestata già per l'organizzazione fiscale dell'Asia in epoca sillana. Cicerone, per definire l'operazione di raggruppamento delle città in 44 circoscrizioni finalizzate all'esazione dell'indennità di guerra, usa il verbo *discribere* (Cic. *ad Quint. fr.* 1.1.33; *pro Fl.* 32), mentre Cassiodoro (Cass. *Chron.* 670), con riferimento alla stessa situazione, usa il termine *regiones*. Probabilmente, suggerisce Nicolet (1991, pp. 84 segg.), l'intento era quello di ottenere delle unità contributive omogenee.

---

(7) Mommsen (1908c, pp. 275 segg.), osservando come le prime otto regioni comprendano l'Italia sino alla Magra e al Rubicone, a sud della Gallia Cisalpina, e le ultime tre si estendano a questo territorio, annesso dopo la morte di Cesare, ha ritenuto che le prime otto regioni preesistessero ad Augusto e che questi abbia completata la suddivisione dell'Italia aggiungendovi la Gallia Cisalpina.

(8) Si veda Laffi (2007, pp. 97 segg.), sulla *discriptio* che non esclude possa aver configurato una specifica opera geografica di Augusto. Non mi soffermo sui problemi relativi all'individuazione degli esatti confini delle regioni, rinviando per tutti a Thomsen (1947, pp. 17 segg.).

Possiamo usare il precedente terminologico della distribuzione sillana per trarne indicazioni sostanziali sulla funzione della *discriptio* augustea? Approfondiamo il senso dell'operazione di Augusto, partendo dalle ipotesi proposte dalla dottrina.

*Il motivo della creazione.* – Come abbiamo accennato, Mommsen, seguito da Nicolet, ha tracciato una vicenda che lascia emergere la spontanea formazione delle regioni quali grandi collettori, geograficamente individuati, di raccolta dati tra le città e l'amministrazione centrale. L'idea che le regioni fossero state create a fini meramente statistici, su base censitaria, ha trovato largo seguito tra gli studiosi successivi<sup>(9)</sup> e in particolare in Laffi (2007, pp. 110 segg.).

Quest'ultimo studioso corrobora l'ipotesi richiamando due testimonianze: un passaggio di Plinio (Plin. *nat. hist.* 7.162-164) sui casi di longevità ricavati dal censimento di Vespasiano e di Tito del 73-74 d.C., raccolti su base regionale, e un'iscrizione<sup>(10)</sup> che restituisce il *cursus honorum* del senatore M. Hirrius Fronto Neratius Pansa, il quale avrebbe svolto una funzione censoria connessa con la *regio* X, coordinando probabilmente i dati provenienti dalle singole comunità della regione.

Altri, invece, come Marquardt (1881, pp. 219 segg.), facendo leva sul criterio etnico e non solo geografico della ripartizione, hanno preferito attribuire alle regioni augustee un ruolo più sostanziale, leggendovi le premesse del successivo ordinamento amministrativo e giudiziario dell'Italia. In particolare Marquardt ha portato l'attenzione sulle fonti gromatiche<sup>(11)</sup>, dalle quali risulta che gli elenchi dei *subseciva* – le parti di terreno non assegnate perché eccedenti la misura della centuria o inferiori a essa e quindi di proprietà pubblica – che erano depositati presso il *tabularium* imperiale, erano ripartiti sulla base delle regioni augustee. Un criterio analogo sarebbe stato usato anche per la gestione dei domini, della *vicesima hereditatium*, della *vicesima libertatis*.

Muovendosi su questa linea, ed enfatizzando il ruolo degli scritti gromatici (De Martino, 1996, pp. 246 segg.) – e in particolare del già citato testo di Marco Giunio Nipso, nel quale si fa riferimento a un *liber beneficiorum regionis* che conteneva l'elenco delle terre donate da Augusto o lasciate fuori dall'*adsignatio* – De Martino (1975, pp. 692 segg.) ha ipotizzato che tutta la descrizione delle terre pubbliche nonché dei domini imperiali avvenisse su base regionale, anche in rapporto alle operazioni censuali realizzate con il medesimo criterio (*ibidem*, p. 693)<sup>(12)</sup>.

(9) Tra i tanti, Desjardins (1876, pp. 193 segg.); Cardinali (1942, pp. 104 seg.); Thomsen (1947, p. 152), anche se ipotizza un uso più ampio delle regioni (si veda *infra*, in testo); Tibiletti (1966, p. 918).

(10) L'iscrizione è pubblicata da Torelli (1968, pp. 170 segg., ripresa in «L'Année Épigraphique», 1968, n. 145).

(11) Marc. Iun. Nips. *lib. II felic.* in *Grom. vet.* I, 295, 9-15 (Lachmann): «vel quaeris si in libro beneficiorum regionis illius beneficium alicui Augustus dederit».

(12) Nella medesima direzione Gabba (1994, p. 139), che propone di collegare la regionalizzazione augustea dell'Italia a una generale riorganizzazione agrimensoria funzionale a un'attività di catastazione per il ripristino del *tributum*: alla base dell'operazione di ripartizione del territorio in distretti intermedi tra città e impero sarebbe da collocare una logica agrario-catastale e sociale-amministrativa insieme.

Tutto ciò lo ha portato a concludere che la *discriptio* augustea avesse lo scopo principale di garantire l'amministrazione delle proprietà statali e quella finanziaria, escludendo qualsiasi ipotesi di regionalismo in senso moderno per l'assenza di forme di autonomia regionale (De Martino, 1975, p. 693). L'ipotesi di De Martino è stata di recente criticata da Laffi (2007, pp. 105 segg.), il quale ha posto in dubbio che il riferimento alla *regio* nella trattazione gramatica appena richiamata alludesse alle regioni della ripartizione augustea, preferendo piuttosto pensare a un valore generale di *regio*, quale area sottoposta a un intervento agrimensorio.

In realtà, la scarsa notizia riportata da Marco Giunio Nipso non consente di prendere posizione a favore dell'una o dell'altra interpretazione<sup>(13)</sup>. Non mi spingerei pertanto a ritenere che le regioni fossero originariamente concepite come distretti territoriali funzionali alla gestione amministrativa e finanziaria delle terre pubbliche e dei domini imperiali, così come non mi sentirei di escludere del tutto tale funzione: credo debba essere lasciata aperta con cautela la possibilità che le regioni possano aver svolto un ruolo nella gestione delle terre pubbliche.

Sembra invece doversi escludere l'ipotesi avanzata da Crawford (2002, p. 1133) che le regioni augustee abbiano funzionato come distretti di leva: mancano infatti attestazioni in tal senso, e la congettura è fondata unicamente sulla considerazione che le regioni augustee peninsulari coincidono con le aree di reclutamento militare dell'età tardo-repubblicana.

*Le funzioni collegate alle regioni successivamente alla creazione.* – Verosimilmente più tardo è l'utilizzo delle regioni quali distretti per l'esazione della *vicesima hereditatum* (Desjardins, 1876, p. 198; Nicolet, 1991, pp. 92 segg.). Sebbene Thomsen<sup>(14)</sup> abbia cautamente ipotizzato che l'amministrazione della *vicesima* possa essere stata organizzata su base regionale sin dalle origini, è stato evidenziato come le prime testimonianze di circoscrizioni procuratorie, organizzate su base regionale, ma non coincidenti con le regioni augustee, per la riscossione dell'imposta siano datate sotto l'impero di Antonino Pio (Laffi, 2007, pp. 107 segg.). Peraltro, la *vicesima* risulta introdotta nel 6 d.C., e dunque successivamente alla *discriptio*: il che rende assai debole il rapporto causale tra i due fenomeni.

Ancora altre funzioni amministrative vennero collegate più o meno stabilmente alle strutture regionali: ne sono testimonianza le figure dei *curatores viarum*, preposti alla manutenzione delle più importanti arterie della rete viaria italiana,

---

(13) E ciò, nonostante il riferimento congiunto, nella medesima frase riportata dall'agrimensore, alla regione e all'imperatore Augusto possa indurre a leggerci una conferma della valenza tecnica del termine *regio*.

(14) Thomsen (1947, pp. 147 segg.): «in view of the great importance of the new tax, the *vicesima hereditatum*, and of the fact that from the moment a reliable historical tradition begins it can be seen that the districts of tax-collection were formed on the basis of the Augustan regions, the possibility cannot be disregarded that the regional system was actually introduced in connection with that new tax in A.D. 6».

dei *curatores alimentorum* (Thomsen, 1947, pp. 183 segg.), dei *iuridici* per l'amministrazione della giustizia (Mommsen, 1952, pp. 1077 segg.; Desjardins, 1876, p. 199; Thomsen, 1947, pp. 153 segg.), dell'istituzione della *vehiculatio*, quale servizio per assicurare tramite corrieri la trasmissione di notizie ufficiali sul territorio (Laffi, 2007, p. 95). Tutte queste figure contribuirono a creare un sistema stabile di collegamenti tra amministrazione centrale e città che la mediazione delle regioni poteva favorire, trovando in esse allo stesso tempo una giustificazione.

In conclusione, superando la contrapposizione sulla quale si è fissata la dottrina tra un ruolo formale, meramente statistico, e uno sostanziale, legato alla gestione amministrativa e finanziaria, delle regioni augustee, mi sembra che indubbiamente le operazioni agrimensorie di definizione dei terreni a fini statistico-censitari dovettero favorire la creazione di ampie strutture intermedie fra il potere centrale e i municipi per veicolare le notizie provenienti dal territorio, e gli elenchi di *subseciva* potrebbero esserne una significativa testimonianza.

A mio avviso, le regioni hanno operato, forse a completamento di un processo anticipato dalla prassi, come distretti territoriali funzionali a veicolare i dati *lato sensu* catastali dalle periferie al centro, ivi compresi probabilmente i dati riguardanti le terre pubbliche. Per via di questa limitata funzione, esse non hanno mai rappresentato un reale filtro intermedio tra potere centrale e municipi che depotenziasse il ruolo delle amministrazioni cittadine a favore del centro. Come è stato già sottolineato (si veda l'*Introduzione* in Gabba, 1994, p. 13), la creazione di «istanze» intermedie non ha configurato una tappa della «provincializzazione» dell'Italia almeno sino alla metà del III secolo d.C.: forse l'istituzione di questi ambiti amministrativi intermedi è stata, più che un'interferenza nelle amministrazioni cittadine, una risposta alla necessità di decentrare i poteri dei magistrati centrali.

*Il ruolo delle regioni augustee nel confronto con il modello moderno.* – Definita in questi termini la natura delle regioni augustee, va detto che essa non si presta a prefigurare una declinazione del moderno regionalismo. La ricostruzione della loro logica esclude qualunque forma di autonomia a carattere politico-amministrativo che viene invece rivendicata nelle forme contemporanee di regionalismo.

Se si volesse creare un parallelo con la modernità, le regioni augustee apparirebbero più simili ai quattordici compartimenti che a fini statistici disegnò nel 1864 Pietro Maestri, direttore della Giunta centrale di statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio dello Stato unitario (Laffi, 2007, pp. 113 segg.), in un contesto nel quale l'approvazione della legge comunale e provinciale del 1865 porterà all'affermazione del modello centralistico, caratterizzato dall'adozione di regole omogenee valide per l'intero territorio nazionale. Questi compartimenti dovevano funzionare come base per l'aggregazione dei dati delle prime statistiche del Regno e vennero più tardi chiamati «regioni» – denominazione, quest'ultima, che entrò ben presto nell'uso comune e che venne ufficializzata nel 1913 dalla Direzione della Statistica del Regno, che sostituì le regioni ai compartimenti.

La questione regionale scoppierà solo più avanti, quando con la promulgazione della Costituzione nel 1948 si scelse una soluzione di compromesso tra istanze centraliste e regionalistiche: l'art. 5 si apre con la proclamazione che «la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali», prevedendo all'art. 117 che le Regioni possano emanare norme in una serie limitata di materie «nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni». Ma questa apertura trova un limite nel fatto che la traduzione operativa delle facoltà riconosciute alle Regioni viene rimessa ad apposite leggi di attuazione che cominceranno a essere emanate nel periodo tra il 1968 e il 1977. Si va dalla legge sulle elezioni dei consigli regionali (l. 108 del 17 febbraio 1968) alla legge sulle assegnazioni finanziarie per il funzionamento delle Regioni (l. 281 del 16 maggio 1970); dalla redazione degli statuti autonomi al trasferimento della maggior parte delle funzioni sulle materie previste dall'art. 117 e delle deleghe di cui all'art. 118 della Costituzione (dpR 616 del 24 luglio 1977). L'attuale stagione del regionalismo italiano prende l'avvio dalla legge costituzionale 3 del 18 ottobre 2001, che modifica il titolo V della Costituzione, recependo un mutamento nell'impostazione del rapporto tra Stato e Regioni quale effetto di una duplice sollecitazione: la prima proveniente dall'Unione Europea, che tende a considerare quali entità politico-amministrative di riferimento le Regioni piuttosto che gli Stati, configurando un modello di *multi-level governance*; la seconda, interna, ravvisabile nella «legge Bassanini» (l. 59 del 15 marzo 1997) intitolata *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa*, che aveva il fine di perseguire una forma di federalismo amministrativo. Il nuovo art. 114 ha trasformato lo Stato da contenitore sovraordinato alle altre istituzioni a istituzione al pari delle altre; l'art. 117 ha rivoluzionato la logica dell'attribuzione della potestà legislativa: un elenco di materie riservate allo Stato e il resto alle Regioni; l'art. 119 ha assicurato a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni autonomia finanziaria di entrata e di spesa, i cui principi direttivi sono indicati nella l. 5 maggio 2009, n. 42 (Segatori, 2010, pp. 435 segg.; Mangiameli, 2012).

In realtà, il federalismo amministrativo non si è mai realizzato appieno e l'urgenza della recente crisi economico-finanziaria a livello europeo sta comportando una serie di innovazioni che incidono non soltanto sulla sovranità ma anche sulla «forma stato» dei singoli membri, tendendo a una forma di federalismo europeo destinato a superare il problema delle relazioni regioni-centro (Cammelli, 2012, pp. 673 segg.)<sup>(15)</sup>. Per concludere: le moderne Regioni presentano, come era forse prevedibile, maggiori profili di differenza che di somiglianza con l'esperienza antica. Nella vicenda che ha condotto alla loro formazione è emerso

---

(15) Mangiameli (2012) conclude il suo intervento con riferimento a un «regionalismo maturo, nel quale il riconoscimento dei rispettivi ruoli dello stato e delle regioni trovi un giusto equilibrio, il cui punto di chiusura dovrebbe essere rappresentato dall'esercizio efficace dei poteri sostitutivi dello stato».

un elemento di vicinanza con le regioni augustee, identificabile nel carattere meramente statistico degli originari compartimenti. Nell'esperienza moderna, però, questi ultimi hanno costituito il punto di partenza per un ampio sviluppo in senso sostanziale del ruolo delle Regioni; nella vicenda romana, invece, alla funzione statistica è forse possibile associare un limitato compito amministrativo, con riferimento alla gestione delle terre pubbliche. Siamo evidentemente ben lontani dai modelli di regionalismo moderno.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAMMELLI M., *Regioni e regionalismo: la doppia impasse*, in «Le Regioni», IV, 2012, pp. 673-710.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L., *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli, Jovene, 2002.
- CARDINALI G., *s.v. Italia*, in E. DE RUGGIERO (a cura di), *Dizionario Epigrafico*, Roma, Signorelli, IV, 1942, pp. 101-108.
- CRAWFORD M.H., *Tribus, tessères et régions*, in «Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», CXLVI, 2002, pp. 1125-1136.
- DE MARTINO F., *Note sull'Italia augustea*, in «Athenaeum», LXIII, 1975, pp. 195-211; poi in *Diritto economia e società nel mondo romano*, Napoli, Jovene ed., II, 1996, pp. 245-261.
- DE MARTINO F., *Storia della costituzione romana*, Napoli, Jovene ed., IV.2, 1975.
- DE PACHTÈRE F.G., *La Table hypothécaire de Veleia. Étude sur la propriété foncière dans l'Appennin de Plaisance*, Parigi, E. Champion, 1920.
- DESJARDINS E., *Les onze régions d'Auguste*, in «Revue Historique de Droit Français et Étranger», I, 1876, pp. 184-202.
- GABBA E., *I municipi e l'Italia augustea*, in *Continuità e trasformazioni fra repubblica e impero. Istituzioni, politica, società*, Bari, Edipuglia, 1991, pp. 69-82; poi in *Italia romana*, Como, New Press, 1994, pp. 133-143.
- LAFFI U., *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.
- MANGIAMELI S., *La nuova parabola del regionalismo italiano: tra crisi istituzionale e necessità di riforme*, in «Studi e Interventi», 2012 (<http://www.issirfa.cnr.it>).
- MARQUARDT J., *Römische Staatsverwaltung*, Lipsia, Hirzel, F, 1881.
- MOMMSEN T., *Die libri coloniarum*, in F. BLUME, K. LACHMANN e A. RUDORFF (a cura di), *Die Schriften der römischen Feldmesser*, II, Berlino, G. Reimer, 1852, pp. 145-220; poi in *Gesammelte Schriften*, V, Berlino, Weidmann, 1908 (a), pp. 146-199.
- MOMMSEN T., *Die Italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian*, in «Hermes», XVIII, 1883, pp. 161-213; poi in *Gesammelte Schriften*, V, Berlino, Weidmann, 1908 (b), pp. 203-253.
- MOMMSEN T., *Die Italischen Regionen*, in *Festschrift H. Kiepert*, Berlino, Dietrich Reimer (Ernst Vohsen), 1898, pp. 95-109; poi in *Gesammelte Schriften*, V, Berlino, Weidmann, 1908 (c), pp. 268-285.



- MOMMSEN T., *Römisches Staatsrecht*, II.2<sup>3</sup>, Lipsia, Hirzel, 1887 (rist. Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1952).
- NICOLET C., *L'inventaire du monde: géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Parigi, Fayard, 1988.
- NICOLET C., *L'origine des regions Italiae augustéennes*, in «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 1991, 2, pp. 73-97.
- ØRSTED P., *Regiones Italiae. Ehbreninschriften und Imperialpolitik*, in *Studies in Ancient History and Numismatics, Presented to R. Thomsen*, Aarhus, Aarhus University Press, 1988, pp. 124-138.
- SCHERLING K., s.v. *Italia*, in «Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft», suppl. III, Stoccarda, Wilhelm Kroll, 1918, col. 1250.
- SEGATORI R., *Le debolezze identitarie del regionalismo italiano*, in «Le Istituzioni del Federalismo. Bimestrale di Studi Giuridici e Politici della Regione Emilia-Romagna», XXXI, 2010, pp. 435-467.
- THOMSEN R., *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Copenhagen, Gyldendal, 1947.
- TIBILETTI G., *Italia augustea*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino*, Parigi, Hachette, 1966, pp. 917-926; poi anche in *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia, Università di Pavia, 1978, pp. 9-20.
- TORELLI M., *The cursus honorum of M. Hirrius Fronto Neratius Pansa*, in «Journal of Roman Studies», LVIII, 1968, pp. 170-175.

THE AUGUSTAN *DISCRIPTIO ITALIAE*: AN ATTEMPT OF REGIONALISM? – Among the interventions that Augustus realized in Italy during his Principate, the attention of the scholars has been mainly attracted by his division of Italy into eleven regions. The insufficient informations that we receive from Pliny (*nat. hist.* 3, 46) have led to quite distant interpretations. Some scholars think that the regions had a purely statistic role, based on *census* (Mommsen, Nicolet, Laffi); for others, they were districts for the administration of public lands and imperial properties (Marquardt, De Martino). In this paper it is argued that the Augustan regions were territorial districts whose role was to convey the local data to the central administration, probably including also lists of imperial lands; and it is questioned the possibility of a comparison between the Augustan invention and the administrative function of the modern regions.

*Università di Teramo, Facoltà di Giurisprudenza*

*fcursi@unite.it*

